



Il coreografo americano Alwin Nikolais

Morto il coreografo Alwin Nikolais Il signore delle geometrie

MARINELLA QUATTERINI

ROMA. «Uno a cui piace molto l'humour perché è pericolosamente vicino al tragico», così Alwin Nikolais amava descrivere se stesso, ineffabile e signorile come la sua danza. Il grande coreografo americano, uno dei padri fondatori della «modern dance», è morto ieri a New York, a 82 anni, stroncato da un cancro. Con la sua scomparsa si spezza la grande triade di coreografi - composta da Merce Cunningham, Paul Taylor e appunto Alwin Nikolais - che, partiti come allievi di Martha Graham e con un asse di riferimento nella «modern dance», se ne discostarono definitivamente negli anni Cinquanta, chi per esplorare nuove dimensioni di linguaggio formale del corpo nello spazio, come Cunningham, chi perché convinti, come Nikolais, che lo scoglio del «modern dance» era stato già avvertito e completamente annichito da qualsiasi possibilità di raccontare secondo i canoni tradizionali.

Attivissimo e contestato dai migliori teatri del mondo, Nikolais fu chiamato al Théâtre de la Ville di Parigi nella primavera scorsa ed ottenne lo stesso entusiasmo del debutto europeo della sua compagnia, nel 1968, quando mostrò al pubblico il suo «L'ultimo atto», prodotto della sua scuola: Carolyn Carlson. È sintomatico che il teatro «magico» di Nikolais - un'eredità di circa 120 creazio-

ni - si sia imposto in America come nel resto del mondo con relativa facilità. I movimenti meccanici e a scatti, che il suo stesso definiva «l'unico modo del corpo umano per vivere lo spazio, per sentirlo pulsare e ritrasmettere le vibrazioni», furono anche scambiati per abili virtuosismi pirrotentici. In realtà Nikolais aveva concentrato sul concetto di «motion», contrapposto ad «emotion», tutta la sua filosofia della danza: ovvero, la ricerca di una nuova energia coreutica, di forme astratte, colori, suoni, geometrie. Non per nascondere le angosce dell'uomo contemporaneo, ma per lasciarle decantare nello spazio. Nato nel Connecticut da padre russo e madre tedesca, Nikolais avrebbe voluto diventare un musicista. E da esordiente si presentò alla coreografia tedesca Hania Holm col desiderio di creare musiche per i suoi balletti. Fu proprio la Holm ad invitarlo a danzare. Ma il maestro dal genio multiforme non abbandonò mai la passione per le note. Quasi tutte le sue creazioni portano anche la sua firma di musicista, oltre che di scenografo e costumista. Aveva il gusto dell'artigiano tutolare. Concepire il teatro come sperimentazione continua. Amava i giovani e insegnava senza prosopopea. Tre anni fa condusse uno stage a Reggio Emilia per aspiranti coreografi e disse: «Cercate la poesia, non la tecnica».

Dalla Gran Bretagna con amore. Due distinte compagnie d'oltre Manica hanno portato al festival teatrale di Incontrazione, che si conclude domani a Palermo, altrettanti spettacoli, entrambi diversamente incentrati sulle passioni del cuore e dei sensi; a ispirarli, in un raro accostamento, due giganti della letteratura universale, lo Shakespeare dei *Sonetti*, il Tolstoj del grande romanzo *Anna Karenina*.

AGGEO SAVIOLI

PALERMO. «Il mio amore è come una febbre sempre avida di tutto quel che può servire a nutrire più a lungo la malattia». I versi iniziali del *Sonetto 147* di Shakespeare sono pronunciati in un crescendo ossessivo, martellante, in apertura e in chiusura della rappresentazione: ottanta minuti di teatro al calor bianco, dove il flusso verbale si esalta e si trasforma in fonema straziato, gesto violento, incalzante espressione corporea, pura fisicità. Sulla scena, pressoché spoglia (qualche sedia, un letto a baldacchino sono gli unici arredi), due giovani attori, Andrew Jones, Paul Davis, e una giovane attrice, Fern Smith. La bisessualità dell'eroticismo shakespeariano è qui dichiarata senza mezzi termini, e si comprende come questo *L.o.u.e.* abbia suscitato qualche scandalo, dividendo pubblico e critica, nella patria del Bardo (ma non chiedeteci il perché di quei punti tra le lettere del titolo, che corrisponde, come tutti sanno, alla parola Amore in inglese, ed il recensore del *Times* ha soltanto trovato «curiosa» quella grafia).

Il Volcano Theatre, nativo di Swansea, nel Galles, non pare esser nuovo, del resto, alle imprese provocatorie: per una delle sue realizzazioni (tra di esse un *Macbeth* «celebrativo» di dieci anni di potere della Si-

gnora Thatcher e una *Medea* inesa come un capitolo della lotta contro il maschio) si è rifatto, perfino, al Manifesto del Comunista. In *L.o.u.e.*, che per la regia reca la firma di Nigel Charnock, la forza travolgente, totalizzante della passione amorosa, che Shakespeare indagava, in ogni sua piega, nei *Sonetti*, assume la forma sonora, plastica e dinamica delle voci e, insieme, dei corpi degli interpreti: il gioco degli accoppiamenti (eterosessuali e omosessuali), simulati spesso con impressionante verosimiglianza, ma, anche, con una nervatura di bronco distacco, s'inscrive nella visione complessiva di quella battaglia per il possesso, per il dominio, dell'Altro, o dell'Altra, dalla quale la Donna (incarnazione affascinante della Dark Lady, della Dama Bruna) sembra uscire qui trionfante. Ma, in definitiva, non vi saranno vincitori né vinti, semmai tutti saranno sconfitti, poiché già nel desiderio è incluso un impulso di morte.

Amore e morte, ancora, in *Anna Karenina*, adattamento del celebre romanzo di Tolstoj, proposto dallo Shared Experience Theatre di Londra, e opera di delicate mani femminili, Helen Edmundson per il testo, Nancy Meckler per la regia. Certo, al confronto col la-



Gli interpreti di «Anna Karenina» presentato alla rassegna di Palermo

voro del Volcano Theatre, che ha la sua punta d'acciaio nella fenomenale Fern Smith, dotata, oltre tutto, di non comuni virtù acrobatiche, *Anna Karenina* ci mostra le più limitate fattezze d'uno «sceneggiato» teatrale: che ha il merito, peraltro, di mettere in evidenza, accanto alla dolorosa vicenda della protagonista, la storia parallela di Levin, sottolineando anche quanto di questo personaggio, pertenga alla biografia e alla filosofia del suo autore. Addittura, qui Anna e Levin sono quasi sempre componenti, specchio e testimone l'uno dell'altra.

S'intende che, data l'ampiezza del racconto originale, e sebbene lo spettacolo duri due ore e quaranta minuti, in-

tervallo a parte, la sfrondata di situazioni e di figure è comunque drastica. Momenti di gestualità stilizzata, di azione danzata, di vero e proprio balletto, consentono di offrire una sintesi illuminante di alcuni nodi importanti del dramma: di mettere in evidenza, accanto alla dolorosa vicenda della protagonista, la storia parallela di Levin, sottolineando anche quanto di questo personaggio, pertenga alla biografia e alla filosofia del suo autore. Addittura, qui Anna e Levin sono quasi sempre componenti, specchio e testimone l'uno dell'altra.

S'intende che, data l'ampiezza del racconto originale, e sebbene lo spettacolo duri due ore e quaranta minuti, in-

tervallo a parte, la sfrondata di situazioni e di figure è comunque drastica. Momenti di gestualità stilizzata, di azione danzata, di vero e proprio balletto, consentono di offrire una sintesi illuminante di alcuni nodi importanti del dramma: di mettere in evidenza, accanto alla dolorosa vicenda della protagonista, la storia parallela di Levin, sottolineando anche quanto di questo personaggio, pertenga alla biografia e alla filosofia del suo autore. Addittura, qui Anna e Levin sono quasi sempre componenti, specchio e testimone l'uno dell'altra.

letteraria (per non parlare del cinema, che, in effetti, ha saccheggiato *Anna Karenina*, nel tempo, come pochi altri libri). E dobbiamo pur dire che, mentre anche nelle sue fasi più «spinte» *L.o.u.e.* non scade mai nel triviale, la stessa cosa non avviene in *Anna Karenina*.

Teresa Banham è un'Anna di buon salito, e Richard Hope un Levin modellato sulla classica iconografia tolstojana; altri sei attori - Karen Ascòe, David Fielder, Cal Macaninch, Simeon Andrews, Jessica Lloyd, Katharine Barker - si dividono versatilmente in una quindicina di ruoli. Insignito di vari premi, lo spettacolo viaggia ora, dopo la tappa palermitana, verso il Sud-Est asiatico.

Il bilancio della stagione a poche settimane dalle chiusure estive Cinema a luglio e agosto? Ma soltanto per il «made in Usa»

UMBERTO ROSSI

Passate le festività pasquali può dirsi conclusa la stagione cinematografica? L'interrogativo è d'obbligo perché quest'anno distributori ed esercenti si accingono a varare, appena dopo il festival di Cannes, una serie di iniziative il cui scopo è appunto quello di prolungare la stagione, adeguandola a quanto accade nelle capitali europee e degli Usa.

Fino ad oggi molte ragioni hanno determinato prassi così diverse. In primo luogo le differenze climatiche, sensibili nel caso della Gran Bretagna, meno nette nelle «maggiori città americane. Poi le minori dimensioni delle nostre città in rapporto alle grandi megalopoli statunitensi. Infine la «qualità» delle sale. Su quest'ultimo argomento è polemica fra distributori ed esercenti. Dicevano i primi: se esistesse una consistente rete di locali dotati di aria condizionata, provvisti di sufficiente comfort, con buone proiezioni e ampi parcheggi, allora non avremmo alcuna difficoltà a concedere i titoli di maggior richiamo anche nel periodo estivo. Rispondono gli esercenti: dateci film commercialmente appetitosi anche per luglio e agosto e noi raccoglieremo le risorse indispensabili a migliorare le sale. Insomma, il classico cane che si morde la coda è una discussione che si ripete monotona ad ogni fine stagione. Nel frattempo il mercato funziona solo da novembre a marzo e il cinema sono utilizzati poco e male.

In attesa di vedere come andrà a finire quest'anno, veniamo ai tratti essenziali della stagione che volge alla fine. La domanda cinematografica presenta un tasso di concentrazione crescente, al punto che, mentre continua a diminuire il numero dei biglietti venduti nell'intero paese, sale quello dei frequentatori dei locali attivi nelle 98 città che formano il primo circuito di sfruttamento: alla fine d'aprile avevano superato i 43 milioni e 300 mila con una lievitazione vicina al 7 per cento rispetto al 1992 che ha innescato un rimpinzamento degli incassi di questi locali. Un maggior fatturato stimabile attorno al 10 per cento che ha rafforzato il peso



Carlo Verdone, attore e regista di «Al lupu al lupu»



Diego Abatantuono in «Puerto Escondido», il film italiano che ha incassato di più

del primo circuito di sfruttamento, per cui oggi meno di 700 schermi raccolgono quasi il 70 per cento dei proventi del settore. Né va dimenticato che, all'interno di questo girone fortunato, vi è un circolo ancor più ristretto formato da titoli e locali che convogliano una mas-

sa spropositata di domanda: alla data indicata i primi 30 film della graduatoria dei maggiori incassi erano stati visti dai 70 per cento degli spettatori confluiti nel primo circuito di sfruttamento e avevano introitato circa la metà del fatturato annuale di tutti i cinema italiani. Nello stesso tempo i dieci ti-

toli a cui sono andati i maggiori guadagni hanno rastrellato il 40 per cento degli incassi delle città chiave e quasi un terzo dei proventi dell'intero mercato. Da notare che queste percentuali tendono a crescere di stagione in stagione: fra il 1992 e il 1993 la lievitazione ha sfiorato il 10 per cento per quanto riguarda i primi 30 titoli di successo e il 12 per cento per ciò che concerne la «decina d'oro». Come a dire che a fare il mercato è una trentina di film su 230 di nuova immissione, questo sia per la tendenza di «genere» che impongono sia per le quantità economiche che coinvolgono.

In questo quadro di concentrazione-crescita il cinema italiano continua a fare la figura del parente povero, anzi poverissimo. La sua incidenza sul complesso del circuito è oggi di appena il 18 per cento contro il 31 dello scorso anno. Fra i titoli di successo solo sei sono riusciti ad entrare, nella graduatoria dei 30 film più visti: *Puerto Escondido*, *Al lupu al lupu*, *Anni 92*, *Sognando California*, *Lo speriamo che me la cavo* e *Nel continente nero*. Divisa la situazione dei film hollywoodiani che mantengono saldamente le redini del mercato controllando ben il 73 per cento della domanda. Si tenga anzi presente che i primi sei titoli che compaiono nella classifica dei 10 maggiori successi - *La bella e la bestia*, *Basic Instinct*, *Guardia del corpo*, *Dracula*, *Sommersby* e *Codice d'onore* - hanno venduto più di 12 milioni di biglietti e rastrellato ben 117 miliardi d'incassi, vale a dire quasi il 30 per cento dei proventi complessivi del primo circuito di sfruttamento e circa un quarto degli introiti dell'intero mercato.

A nostri colori va un po' meglio sul fronte distributivo dove la Penta di Berlusconi/Cecchi-Gori e la Filmauro di Aurelio De Laurentiis, riescono a far fronte al compatto schieramento americano. In particolare la Penta, nonostante le voci di divorzio fra i due gruppi che la controllano, tiene bene il mercato grazie soprattutto al potere di cui dispone a livello d'esercizio attraverso la collegata Cinema 5.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Lunedìrock

Nonno Adriano stia zitto Da Jovanotti a Ligabue i giovani hanno altri miti

ROBERTO GIALLO

Non sbagliava di certo Marshall McLuhan quando diceva, in un'intervista a *Rolling Stone*, che «il rock'n'roll è un evento elettromagnetico che avvolge il pianeta». Secondo le stime elaborate dal Broadcasting Music Institute di Los Angeles, *Yesterday*, ad esempio, sarebbe stata programmata dalle radio di tutto il mondo almeno sei milioni di volte, 26 volte ogni ora da quando è stata sentita. Siccome dura più di tre minuti, si può dire che dal 1965 a oggi non c'è stato un attimo in cui, in qualche angolo del mondo non risuonassero le note di *Yesterday*. Notizia ghiotta, che vale almeno un trafiletto: *La Stampa* attribuisce la canzone al genio di John Lennon; *la Repubblica*, invece, a quello di Paul McCartney. Vince *Repubblica*, ma sono note in margine e peccati veniali.

Pare invece che, come al solito, tutto quel flusso elettromagnetico che avvolge il pianeta sotto forma di rock'n'roll si interrompa proprio quando le onde passano sopra l'Italia. Il concerto del Primo Maggio 1993 passerà alla storia più per la famosa frase di Piero Pelù sul Sommo Pontefice che per la sua qualità musicale. È un peccato. Un altro peccato, ben più grave dell'uscita del leader dei Litfiba, è che la tivù di Stato abbia costretto chi voleva vedersi il concerto a saltare di qui e di là con il telecomando in mano. Zap! E i Litfiba passano da Raiuno a Raitre, con una canzone segata in due. Ri-zap! Si taglia anche Ligabue, che comincia su Raiuno e finisce su Raidue. Non parliamo del *Casino Royale*, la cui esibizione parte insieme ai titoli di coda del programma.

Di marca tutta italiana, invece, gli strascichi polemici. Addirittura in prima pagina sul *Corriere della Sera* è finito un sermone di Adriano Celentano. Tutto da ridere, non per gli argomenti (Pelù, secondo il moll-giugato, sarebbe «intule», i giovani dei fessi, le canzoni brutte, eccetera eccetera), quanto per la solita pretesa di Celentano di pontificare su ogni cosa in un delirio di onnipotenza dai risvolti spesso esilaranti.

Per fortuna gli risponde per le rime Jovanotti (sempre sul *Corriere*). Uno scontro tra titani, direte. E invece Jovanotti glielie canta proprio chiaro a nonno Adriano: che ne sai dei giovani? Dove vivi? Con il conseguente invito non esplicito: ma scendi dal perlo! che possiamo considerare sacrosanto.

Se poi il problema è quello dei rapporti tra il rock e la Santa Sede, ben altre occasioni avrebbe il buon Adriano per irritarsi e correre in difesa del Vaticano. Di «intule» come Pelù è pieno il mondo. Che direbbe degli U2 che, da cattolici irlandesi, considerano il papa colpevole di aver fatto fare alla Chiesa un passo indietro di un secolo? E di Sinead O'Connor che strappa in diretta una foto di Wojtyla?

Eh, già, il rock è proprio diabolico, dannazione. Io scrivevano più o meno tutto il giorno subito dopo il 1956, appena prima che Celentano cominciasse a importarlo da noi. Un evento diabolico che avvolge il pianeta. E c'è da impallidire a quel che potrebbe dire Celentano sentendo alcune canzoni di Frank Zappa, il Grandissimo. Gli consigliamo, così *en passant*, la divertente *Catholic Girls*, il cui testo tratta della presunta abilità delle ragazze timorate. Di occasioni per nuovi sermoni se ne trovano a iosa, anche nell'unica canzone di Zappa scritta e cantata in italiano. Titolo: *Tengo 'na minchia tanta*. Abbastanza per l'anatema definitivo: speriamo che Adriano non deluda.

V FORUM

ASSESSORI DIRIGENTI E REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

11 - 12 e 13 maggio 1993

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Politiche di bilancio, Pianificazione Economica Finanziaria Pluriennale, Analisi e Valutazione dei Risultati

PROGRAMMA

- Amando SARTI, Presidente V Commissione CNEL
- Giuseppe DE RITA, Presidente del CNEL
- Antonio BORGHI, Presidente Commissione Studi ANCREL
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministero del Tesoro
- Santè FERMI, Direttore Operativo Comune di Bologna
- Paolo LEONARDI, Ragioniere Capo Comune di Modena
- Giovanni RAVELLI, Ragioniere Capo Provincia di Ferrara
- Giuseppe NICOLETTI, Pubblica Amministrazione
- Pietro PADULA, Presidente ANCI
- Giuliano IELI, Lega delle Autonomie Locali
- Roberto SORGE, Direttore Generale Amministrazione Civile Ministero dell'Interno

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993 - Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni Capoluogo e delle Province

Interverranno inoltre:
- Ercole BRIGHI, Ragioniere Capo Comune di Casena
- Gianfranco ROMAGNOLI, Direttore Centrale delle Autonomie, Ministero dell'Interno
- Giuseppe FALCONE, Direttore generale Cassa Depositi e Prestiti
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministero del Tesoro
- Claudio MAZZELLA, Dottore Commercialista, revisore
- Enrico GUALANDI, Segretario Nazionale, Lega delle Autonomie locali
- Filippo RAFFA, Presidente ANCREL Roma
- Massimo DONATI, Vicepresidente V Commissione CNEL
- Michele CAIAZZO, Assessore al Bilancio Comune di Pomigliano d'Arco
- Eduardo ROCCA, UNCEM
- Antonio GIUNGATO, Direttore Centrale Finanza Locale Ministero dell'Interno

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993 - Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti delle Comunità Montane e dei Comuni oltre 15.000 abitanti

Interverranno inoltre:
- Claudio MAZZELLA, Dottore commercialista, revisore
- Moreno TOMMASINI, Segretario Comunale
- Salvatore BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti
- Vincenzo SABA, Vicepresidente V Commissione CNEL
- Alessandro GIARI, Lega Autonomie locali

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993 - Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni fino a 15.000 abitanti

l'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e la Federazione del PDS